



E i partiti studiano la (loro) fase due

Non di sola economia vive il governo Monti, perché all'ombra della manovra finanziaria sono iniziate le manovre politiche, che rischiano di incrinare la stabilità (quasi) quanto il rialzo dello spread.

Non c'è dubbio che l'agenda è dettata dalla crisi, che l'emergenza economica resta la priorità di Palazzo Chigi, e che d'ora in avanti — dopo il decreto con cui è stata pagata la «cambiale Berlusconi» — il premier dovrà rispondere del proprio operato al Paese prima ancora che ai partiti. Non a caso Monti e i suoi ministri stanno tentando di reperire risorse dai rami secchi del bilancio pubblico per convocare già nella seconda settimana di gennaio il Cipe e varare così un pacchetto di investimenti.

C'è l'opinione pubblica a cui mandare un segnale, poi ci sono i leader della «maggioranza», che chiedono provvedimenti per la crescita e non vorrebbero trovarsi a fronteggiare di qui a breve un'ennesima manovra. La preoccupazione è comune, perché — come dice Bersani — «tutti sappiamo che il 2012 sarà l'anno più difficile, anche se io sono ottimista». Tutti vogliono (e devono) esserlo, tuttavia «se tra un mese ci trovassimo ancora al punto di partenza con un nuovo buco di bilancio da coprire, allora — prevede il vice capogruppo del Pdl al Senato, Quagliariello — si rischierebbe la rivolta dei cittadini e degli stessi parlamentari».

Sembrava quasi che i segretari dei due maggiori partiti si fossero parlati ieri, prima di incontrare Monti: tanto il primo quanto il secondo, infatti, hanno esortato il presidente del Consiglio ad alzare la voce in Europa. Dopo gli interventi strutturali, servirà — per usare le parole di Rutelli — «un tackle prolungato» con i partner dell'Unione per dar vita a un sistema che «blindi tutti i Paesi dell'euro» dalle incursioni dei mercati. Il leader dei Democratici confida che a Bruxelles venga fatto capire come l'impegno italiano di centrare il pareggio di bilancio per il 2013 debba essere accompagnato da uno «sconto» dettato dal costo della recessione, «altrimenti non se ne uscirebbe».

Ai suoi interlocutori Monti ha spiegato che «ora sarà meno complicato esporre le nostre ragioni in Europa», sebbene «il problema» dell'intransigenza tedesca, sarà il preludio di un «confronto serrato» sul nuovo Trattato. Ma se è vero che le giornate nel Palazzo vengono scandite da numeri e diagrammi, è altrettanto vero che alla «fase due» del governo si accompagna la «fase due» della politica. Come un fiume carsico, si muove per ora in profondità, innescando però dinamiche che iniziano ad emergere quantomeno nei colloqui tra il premier e i partiti della «maggioranza».

Non è un caso se ieri, durante il colloquio con il segretario e i capigruppo del Pdl, Monti si è sentito chiedere «maggior attenzione» ai processi in atto nel suo gabinetto,

Lo scenario

Nella road map di Casini, l'Udc potrebbe sciogliersi per dar vita a un nuovo partito

che non può diventare «un vettore» per «ambizioni personali» né per «operazioni di riassetto del sistema». Passi la manovra economica con i suoi tagli e le sue tasse, sono le manovre politiche che non vengono accettate, per esempio quelle «al centro» che vedono protagonista il ministro Riccardi. Sono note le prossime iniziative del titolare alla Cooperazione, i convegni che si terranno nei primi mesi del 2012 a Napoli, Milano e Roma, la rete di relazioni con il capo dei centristi Casini, l'esponente del Pd Fioroni e il leader della Cisl Bonanni.

Il Pdl non accetta di sostenere un governo «tecnico» dove si coltivano disegni «politici», e l'ha rappresentato a Monti per evitare che «le cose si complicino». Il premier è parso ai suoi interlocutori «sincero» quando ha sostenuto di «non essere a conoscenza di certe dinamiche», quando ha detto «capisco», «mi rendo conto», «interverrò». È interesse reciproco che nel governo non ci siano conflitti d'interesse politico, sebbene le manovre al centro vadano avanti, al punto che Casini ha già disegnato una propria road map fino a mag-

gio, quando il suo partito terrà il congresso. Allora si vedrà se l'operazione avrà messo radici e sarà arrivata in porto: in quel caso l'Udc si scioglierebbe per dar vita a una nuova formazione politica. In subordine, i delegati delegherebbero il gruppo dirigente ad avviare le trattative per una fase costituente con altri soggetti e realtà.

Il punto è che per ora nessuno intende riconoscere la leadership altrui, e non c'è un movimento coordinato. Ma l'obiettivo è chiaro: diventare un magnete per destrutturare l'attuale assetto e costruirne uno nuovo. Alfano, che nei giorni scorsi ha avuto modo di incontrarsi riservatamente con Bonanni, ripete come il Pdl sia «interessato alla costruzione di una grande area moderata che si riconosca nel polarismo europeo. Se il gioco però fosse quello di smontare il bipolarismo e i principali partiti, noi diremmo di no». È la commistione tra l'azione di governo e questo «gruppo pre-partitico» — come lo definiscono nel Pdl — che non piace. Di qui il passo formale con Monti.

Certo il premier è concentrato al momento a non compiere passi falsi nella gestione della crisi: se così non fosse muterebbe in modo radicale lo scenario. Ma l'attenzione posta dal premier al problema è indicativo della volontà di evitare fibrillazioni esterne. E questo conforta anche Bersani, convinto che «se la politica avrà il fisico, saprà gestire questa fase»: «Basta non essere dei pirla e i partiti non avranno da temere. Altrimenti potrà accadere di tutto», ha commentato in un colloquio il leader del Pd. Che tradotto vuol dire «concorrere alle riforme economiche e varare anche le riforme istituzionali. In questo modo arriveremo a un bipolarismo più civile, dove lo scontro avrà lasciato spazio al confronto».

Difficile prevedere se l'obiettivo sarà raggiunto, se l'Abc della politi-



ca — l'asse tra Alfano, Bersani e Casini — reggerà alle tensioni che saranno provocate dagli obiettivi diversi dei tre protagonisti di questa fase. «In fondo al percorso» il segretario democratico vede comunque «i partiti e i cittadini», cioè il voto, che determinerà «la nascita di governi dove oltre i politici debbano sedere anche dei tecnici». Resta da capire chi saranno i «politici» di domani...

Francesco Verderami

I nodi

Cipe

Già nella seconda metà di gennaio il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) dovrebbe varare un pacchetto di investimenti così come richiesto da Pdl e Pd

Preoccupazioni

Il Pdl ha chiesto a Monti di evitare che il governo diventi un «vettore» per «ambizioni personali» o per «operazioni di riassetto del sistema». Il riferimento è all'«Iniziativa per l'Italia» promossa nel mondo cattolico dal ministro per la Cooperazione Riccardi (foto) con Cisl e Udc